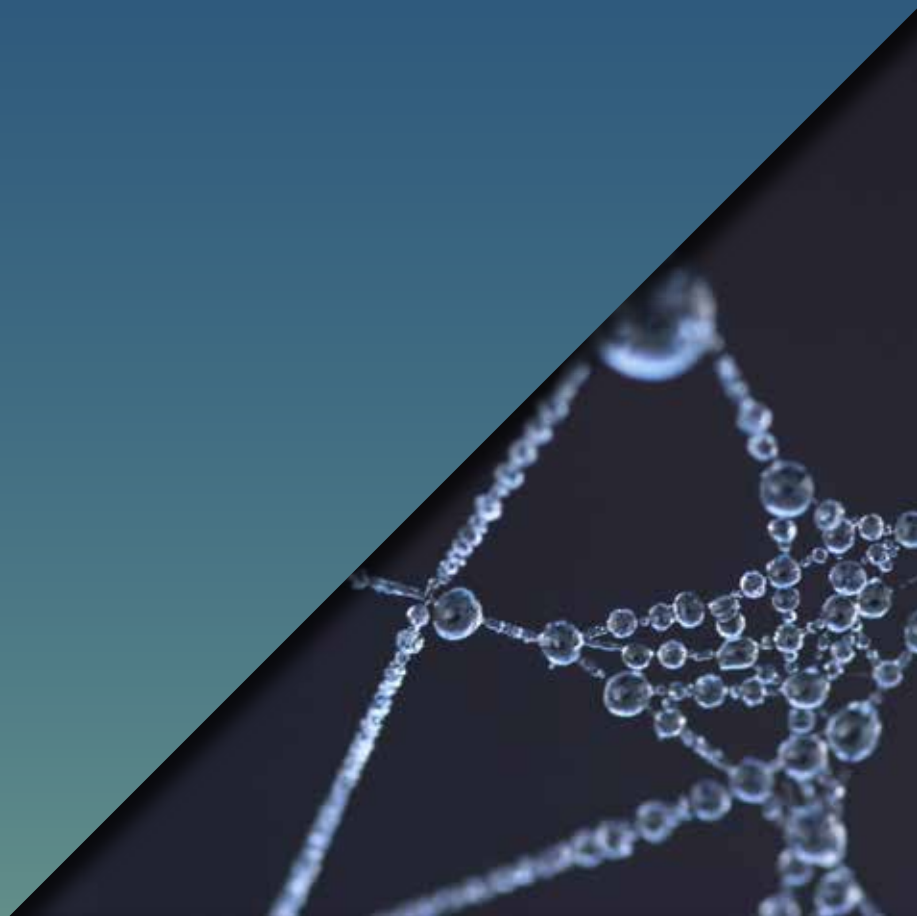
Thread | Esperienze

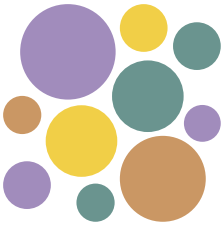
Chi ha paura dei metadati?

#3 • SI FA PRESTO A DIRE DATI

Laura Di Martile



Hyperborea



Continua da **Chi ha paura dei metadati? #1** *e* **Chi ha paura dei metadati? #2**

Una giornata da metadato

Nell'ipotesi assurda che ci svegliassimo una mattina e allo specchio scoprissimo di essere divenuti un metadato, in che mondo muoveremmo i nostri primi incerti passi?

A colazione scopriremmo certo che il dato non viaggia mai da solo, è l'unità minima della frase (1, 2, 3… da soli non significano niente, mancano di un quadro di riferimento) e che la sua contestualizzazione è costruita attraverso relazioni con informazioni su di esso. Noi stessi, metadati novelli, costituiamo la costellazione informativa che lo connota, individuandone le qualità (un metadato, un attributo).

A metà mattina, presa una maggiore familiarità con la questione, constateremmo che risorse non sono tutte native digitali, e che la carta su cui è caduta la marmellata non era davvero da buttare ma vi erano appuntate alcune potenziali informazioni (recupero a precipizio del documento!).

Appureremmo che non ci potremo muovere a piacimento, ma che il sistema in cui siamo inseriti prevede che ciascun elemento abbia una ben definita posizione per svolgere il proprio compito (prima multa presa perché la vostra targa non collimava con lo stallo del parcheggio a voi destinato).

A pranzo condivideremmo il tavolo con altri metadati, stupendoci del fatto che qualche dato sarà sotto la competenza di più di un meta-compagno e ciascuno può sommarsi e intersecarsi con altri in più di un modo. Già alla prima portata capiremmo di dover concordare l'uso di un linguaggio comune per ottenere il pane, perché la circolazione delle informazioni ha necessità di regole espressive codificate per poter essere un efficace strumento di comunicazione.

Il commensale alla nostra destra sarà così gentile da spiegarci che alcune di queste regole saranno periodicamente ridiscusse e ridefinite a seconda delle necessità che emergeranno. Ci caleremo finalmente più addentro all'habitat delle banche dati. Argomento di conversazione del giorno: l'accesso alle risorse (digitali e non) passa anche attraverso appigli informativi e chiavi di accesso privilegiati (le entità). Pare sia fondamentale moltiplicare queste chiavi. Qualcuno si vanta del fatto che la metadatazione consenta filtri di ricerca per nessi logici che vanno oltre l'esame di termini con operatori booleani (*and*, *or*, *not*). Qualcun altro disquisisce sul legame tra sviluppo tecnologico e potenziamento delle possibilità descrittive. Un gruppetto in un angolo discute sugli standard descrittivi: sembra siano stati sviluppati in origine per descrivere e catalogare tipologie di materiali e risorse distinti e specifici, puntando alla riconoscibilità dell'opera e alla possibilità di rendere disponibili le informazioni ad esperti e non. E non!!! Vorremmo aggiungere qualcosa anche noi al dibattito – con frasi tipo *"Gli standard possono subire degli adattamenti quando calati e applicati in realtà specifiche con discostamenti dalle regole generali"* – ma forse non è il caso di disturbare.

Dopo la pennichella pomeridiana, molti sciamano fuori per la tavola rotonda pomeridiana. All'ordine del giorno approfondimenti su:

- obiettivi dei sistemi informativi;
- preparazione, elaborazione e lavorazione dei dati;
- professionalità in campo per la metadatazione;
- applicativi informatici;
- interoperabilità.

Argomenti affascinanti, soprattutto per metadati alle prime armi.

Viene fuori che uno degli obiettivi da raggiungere per chi lavora con i sistemi informativi, li usa e li sfrutta è di potenziarne le opportunità comunicative, riducendo il più possibile la casualità dell'*effetto roulette*, ossia quella di reperire le informazioni di interesse non attraverso una ricerca mirata e consapevolmente indirizzata ma casuale, attraverso il rimbalzo della pallina (la funzione di ricerca) da un punto all'altro del sistema. (Il nostro vicino ha suggerito *effetto flipper*, ma la sostanza non cambia).

Si vocifera che fuori da questa realtà di bit e byte ci siano dei professionisti che mettono in campo competenze specifiche e puntuali per seguire le direttive standard legate alle tipologie di beni culturali (motto: Descrizione, Salvaguardia e Valorizzazione). Impegno non facile visto che nel backstage l'elaborazione e la lavorazione dei dati necessitano di operazioni concettuali

estremamente puntuali e specifiche per la restituzione formale normalizzata delle informazioni. Il solito vicino chiacchierone precisa che all'atto pratico si isolano le informazioni rilevate o disponibili distribuendole per quanto possibile nei campi di pertinenza e adattando il modello di riferimento quando esistano dei casi eccezionali non compresi nello schema di riferimento. Aggiunge che molte delle operazioni di preparazione dei dati si concentrano sulla necessità di strutturare correttamente le voci e sul disambiguarle, sull'evitare il "rumore" per ridondanza di informazione nei cataloghi.

Qualche metadato si allontana quando si tornano a ripetere concetti già espressi:

Gli strumenti informatici in uso per la catalogazione e la descrizione dei beni culturali differiscono tra loro per struttura tecnica, componenti e funzionalità, interfaccia. Bla, bla, bla...

L'interoperabilità dei sistemi informativi presuppone schemi e canali comuni di espressione/interpretazione dei dati. Bla, bla, bla...

Ma sono davvero ovvietà?

Si fa presto a dire dati

La comprensibilità e trasmissibilità delle informazioni è dunque centrale rispetto alla questione metadati. Partendo dall'etimologia del termine *informare* si potrebbe dire che non ci si allontana mai dall'azione del "dare forma" a cose o idee o concetti o nozioni: è la forma con cui questi elementi vengono rappresentati che ne descrive le caratteristiche e la natura. Meglio dire, anzi, le forme. Ogni forma è l'espressione di un potenziale dato. La metadatazione altro non è che l'azione, a sua volta, di riconoscere di quale categoria di forma si tratti. Il cosiddetto ginepraio, senza dubbio, soprattutto se si considerano le diverse tipologie di metadati (razionalizzabili in metadati di contenuto, di struttura, amministrativi e gestionali, descrittivi...).

La sfida di chi crea o usa griglie di metadatazione è proprio quella di organizzare e ordinare le forme/formule entro *meta-box*, scatole invisibili ma con etichette riconoscibili dai sistemi informatici.

Chi si occupa di beni culturali, in particolare di catalogare questi beni, sa che conteggiare, enumerare, descrivere opere (fisiche e non) significa raccogliere, verificare, ordinare e restituire informazioni articolate e composite. Informazioni che possono scadere, essere aggiornate o sorpassate da altre più nuove, ma di cui non si dovrebbe comunque perdere memoria. Ciascuna di esse lascia

una traccia. Ogni traccia è importante perché segna e disegna il contesto e il significato degli elementi, offre l'aggancio per possibili relazioni con altri elementi od entità.

Le rughe riguardano l'espressione dei dati, non la loro essenza. Tramontano e mutano le formule con cui redigere le informazioni, così come invecchiano e variano le regole e i modelli per la loro distribuzione nelle schede descrittive; si mescolano, si liquefanno e si ampliano i confini tra i diversi ambiti culturali, che aderiscono almeno sulla carta ad uno specifico ed univoco standard descrittivo di riferimento; si moltiplicano i nessi e i riferimenti tra beni (logici, fisici, concettuali); rimangono in un limbo di incertezza i contenuti pregressi, seppure validi, disadattati nella geografia distributiva degli schemi di catalogazione sempre in divenire, affidati a *custodie tecnologiche* sempre più in disuso. Si intravedono tra questi punti alcune irregolarità dello scenario in cui si innesta la questione della metadatazione e il fattore **tempo** incide su ciascuno di essi.

[continua]

Hyperborea
TIME IS ON MY SIDE